



PARIGI: *la delegazione di Hanoi*

Vietnam

Uno spiraglio di pace

Christian Hebert

Nostro servizio

Mary loves Paris ha dichiarato alla stampa l'ambasciatore statunitense Averell Harriman, che rappresenta il suo Paese ai colloqui con i delegati del Vietnam del Nord e si è installato nei quartieri alti della capitale, mentre i vietnamiti hanno appena lasciato l'Hotel Lutetia, non lontano da Saint Germain des Prés, per trasferirsi nella vecchia villa dell'ex segretario generale del Partito Comunista francese Maurice Thorez, a Choisy le Roi in periferia.

Questa fiducia americana e questo trasferimento vietnamita significano forse che ci dobbiamo aspettare una nuova edizione dei negoziati di *Pan Mun Giong* che precedettero la fine della guerra di Corea? Le centinaia di corrispondenti di giornali del mondo intero devono prepararsi a trascorrere dei mesi a Parigi mentre le discussioni affondano nelle sabbie mobili? Dopo tre riunioni nessuno può dire che le cose abbiano fatto il minimo passo avanti, ma tutto si svolge come se Parigi non fosse altro che una facciata comoda e simbolica mentre i veri contatti si svolgono nei corridoi o altrove, a Vientiane per esempio.

A che punto siamo ufficialmente? La rivendicazione avanzata dai nord-vietnamiti è stata ripetuta dieci volte più di una canzone di successo alla radio: "Sospensione incondizionata dei bombardamenti e di ogni altro atto di guerra". A questa canzone gli americani replicano con un altro disco, non meno noto: "Un gesto reciproco, possibilmente nella zona smilitarizzata".

Dialogo tra sordi? Soltanto in apparenza.

In effetti i negoziatori, Averell Harriman e Xuan Thuy, si sono dati cordialmente la mano come vecchi conoscenti.

Potevano infatti evocare ricordi comuni che risalgono alla conferenza per il Laos del 1961-1962. Pur non essendo amichevole, l'atmosfera era corretta, quasi distesa. Gli americani si erano rivolti ai loro interlocutori chiamandoli "eccellenze"; Xuan Thuy aveva detto semplicemente "signori rappresentanti degli Stati Uniti d'America".

Poi ognuno si è lanciato nella spiegazione storica del conflitto. Da parte loro gli americani cercano di far ammettere ai nordvietnamiti che Hanoi ha proprie truppe nel Vietnam del Sud e che pertanto la guerra è conseguenza di un'aggressione contro Saigon. Secondo Washington i combattenti regolari di Hanoi nel Vietnam del Sud sarebbero attualmente circa 85.000.

Naturalmente i nordvietnamiti non accettano questa analisi del conflitto e hanno messo le mani avanti presentando gli Stati Uniti nella veste di aggressori. Durante la seconda riunione, poi, Huan Thuy si è lanciato in una lunga requisitoria contro i delitti commessi dagli americani nel suo paese. Il portavoce di Hanoi Nguyen Than Le ne ha immediatamente informato i giornalisti, che avevano l'impressione di trovarsi a una seduta del Tribunale Russell a Stoccolma. Elencando, carte alla mano, le scuole e gli ospedali danneggiati o distrutti, Nguyen Than Le ha ripetuto che i bombardamenti dovevano cessare, esibendo anche come prove a carico dei frammenti di bombe a frammentazione. L'ambasciatore Harriman ha contestato il numero degli aerei americani abbattuti dal Vietnam del Nord – 3.000 secondo i vietnamiti, che si servono di questa cifra per sostenere le proprie accuse, "novecento, forse mille", secondo l'americano che sorride quando i nordvietnamiti affermano che il diritto e il dovere dei vietnamiti del Nord e del Sud è di difendere il Vietnam.

Cambio della guardia a Saigon.

Dietro questo muro di affermazioni contraddittorie, che i vietnamiti riassumono in poche parole: "Non parleremo d'altro finché Washington non avrà fatto cessare i bombardamenti", ciascuno tiene d'occhio ciò che può far migliorare le rispettive posizioni su due punti chiave: anzitutto la situazione militare nel Vietnam del Sud, poi l'evoluzione del regime politico a Saigon.

I nordvietnamiti non hanno alcun dubbio: non credono a un risultato di pareggio militare e continuano a essere convinti che sul terreno gli americani stanno perdendo velocità. Il FNL incalza a Saigon e minaccia sempre più Hue; in una sola battaglia sono stati danneggiati o abbattuti quasi cento elicotteri americani.

Sul piano politico l'evolversi della situazione non sembra meno promettente per Hanoi. Venerdì scorso il primo ministro sudvietnamita Nguyen Van Lo presentava le dimissioni. A dispetto del generale Ky, il generale Thieu designava come successore il suo antico rivale alle elezioni presidenziali, Tran Van Hong. Secondo la maggior parte degli osservatori si tratta di un tentativo da parte dei dirigenti di Saigon di contrapporre una barriera politica a quella "Alleanza delle Forze nazionali democratiche e pacifiche" che il FNL sta cercando di realizzare. Questo tentativo dei generali e dei colonnelli ha una minima possibilità di successo?

Un'indiscrezione partita da Washington permette di dubitarne. L'indiscrezione stessa non si può considerare un semplice caso. Mercoledì scorso un giornalista del *Washington Post* ha potuto scrivere che il presidente Johnson era pronto a "veder svolgere una funzione politica ai comunisti nel Vietnam del Sud, e anche a vederli partecipare alle elezioni". Questa notizia fece l'effetto di una bomba nella delegazione guidata da Averell Harriman. Si trattava di una apertura a favore di un governo di coalizione del Vietnam del Sud, che avrebbe permesso di realizzare le condizioni per una pace accettabile?

Per il momento, in effetti, le promesse fatte dagli Stati Uniti all'attuale governo di Saigon impediscono qualsiasi soluzione; ma che cosa accadrebbe se a Saigon si esprimesse democraticamente una nuova maggioranza con la partecipazione del FNL? Si trattava praticamente di un invito affinché Hanoi ammorbidisse la propria posizione ai colloqui di Parigi per permettere un disgelo a Saigon.

Preoccupato per la reazione dei generali di Saigon, Averell Harriman ha dichiarato in un'intervista alla CBS che sarebbe "inaccettabile autorizzare un partito fondato sulla violenza", ma non si è lasciato sfuggire l'occasione di sfruttare questa possibilità nelle trattative.

La liberazione dei piloti catturati e la neutralizzazione della zona smilitarizzata potrebbero coincidere con una trasformazione della situazione politica a Saigon.
E' uno spiraglio dal quale potrebbe uscire la pace.